



"UN MILIONE O PUBBLICO"

di Bernardo Nardi



amare meno l'Ascoli di oggi; quell'Ascoli in cui ho saldi vincoli affettivi, amicizie vere, quelle con cui ti puoi spogliare di tutto ed essere liberamente te stesso; quell'Ascoli in cui mi piace portare i miei figli, a respirare una storia che fa crescere.

Se c'è un momento dell'estate che cerco di non

pochismo, le "invenzioni", il parlare e persino lo scrivere senza approfondire e verificare; il falsificare e spacciare per autentiche cose inventate.

Prendere in giro chi non conosce (non certo gli esperti) non è un buon servizio alla città, agli altri, ma neppure a se stessi. Mi fa piuttosto venire in mente quello che ci diceva

la necessità di abbattere (a volte con tanto di progetti di realizzazione belli e pronti) il battistero (descritto come barbaro e rozzo esempio di architettura del passato che ostacolava la circolazione tra Roma e il mare) e la chiesa di S. Maria Intervincas (il cui valore artistico era ritenuto insignificante rispetto alla "necessità" di prolungare direttamente via Trieste verso Campo Marignano). Per fortuna, allora i nostri concittadini furono più saggi di quelli che saccettamente scrivevano e predicavano.

Ma chi guarda con spocchiosità a quanto in campo



Palazzo del Capitani: festoni "erivelleschi"... qualche cosa che non va...

Non mi sento la persona più indicata per parlare delle iniziative estive. Quando vengo ad Ascoli e mi ritaglio brevi momenti di libertà, amo passeggiare, godendomi la città in quella sua unica armonia di arte e natura che i nostri avi hanno saputo creare. Amo i silenzi, o al massimo il verso sempre uguale dei piccioni; amo riconoscere le campane, che lasciano intuire monumenti più o meno lontani, amo cercare la continuità del salotto buono di Piazza del Popolo nel verde (già troppo popolato di case) del San Marco. Amo ascoltare nel silenzio le voci antiche dell'infanzia, cercare ricordi che mi vivono dentro, rivedere le botteghe che non ci sono più e che pure hanno segnato dei punti nodali di riferimento, spaziale ed affettivo, alle mie uscite. Ma l'Ascoli passata non mi impedisce di

perdere è la festa di Sant'Anna: gli spari, le bande che entrano con fragore nel Duomo, la prima uscita della Quintana per la lettura del bando (per la quale a suo tempo mi sono battuto) hanno una fragranza di autenticità che può essere colta solo da chi è autenticamente ascolano, da chi sa cosa hanno rappresentato le festività di S. Eustachio nei secoli. Io quella festa l'ho respirata fin da piccolo, da quando mio nonno con la sua mano grossa e un po' ruvida mi portava a godermela fino ai fuochi d'artificio, e l'ho ricercata poi nei documenti d'archivio.

La conoscenza è infatti anzitutto un fatto emozionale, personale, spontaneo; ma poi richiede approfondimento, applicazione, disciplina. Ed ecco, allora, quello che mi dà veramente fastidio: il pressa-

al liceo il compianto prof. Tonia: fate attenzione a ciò che scrivete, perché un giorno, quando sarete affermati professionisti, io potrei tirare fuori i vostri temi e dirvi: "un milione o pubblico". E, se normalmente quelli che leggono sono purtroppo pochi, specie se si tratta di storia locale (si preferisce troppe volte star dietro al "sentito dire", quando non si inventano improponibili fatti o tradizioni), capita sempre che qualcuno prima o poi legga quanto scritto, in nome del progresso, magari decenni prima, su alcuni giornali ascolani.

La storia insegna che la cultura, nel bene e nel male, non è mai un fatto acquisito. Tralasciando le citazioni (sarebbe un onore fuori luogo), molti decenni fa, ad esempio, è stata sostenuta con veemenza

culturale si potrebbe fare, chi diserta con superiore distacco le iniziative culturalmente valide che di tanto in tanto vengono faticosamente attuate in campo storico-letterario ed artistico, chi mistifica la cultura con invenzioni più o meno fantastiche, chi crede che la Quintana (la quale, incredibile ma vero, per statuto non prevede e non ha nei suoi quadri alcun consulente storico) possa fregarsene della storia ascolana o possa riscriverla a suo uso e consumo, chi crede che la società e l'economia moderna possano fare a meno della storia e dell'arte, torna a rinascere come la graniglia sulle nostre mura bruciate dal tempo e reincarna quei tizi per i quali il buon Tonia (pur sapendo che a volte lo facevano spontaneamente per mancanza di insight) suggeriva "un milione o pubblico".